FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA / C

(29/12/2024 – Omelia – don Claudio)

(1 Samuele 1,20-22.24-28 * Salmo 83/84,2-3.5-6.9-10 * 1 Giovanni 3,1-2.21-24 * Luca 2,41-52)

Tra i tanti doni che abbiamo ricevuto da Dio, uno dei più belli – prezioso e fragile – è senza dubbio la famiglia. Un dono del quale Gesù stesso non ha voluto fare a meno. Entrando nel mondo il Figlio di Dio ha scelto di fare a meno della ricchezza, del prestigio, del potere, ma non di una famiglia.

Uno psichiatra scozzese (*Ronald D. Laing*) ha scritto che «*la famiglia può essere immaginata in vario modo: una ragnatela, un fiore, una tomba, una prigione, un castello*». Oggi c'è chi considera la famiglia un malato grave al cui capezzale si affollano psicologi, sociologi, politici e sacerdoti… c'è chi invece la sente viva e vivace, nonostante i cambiamenti e le difficoltà e chi la vede arrivata ormai al capolinea, distrutta e tranquillamente inutile.

In questo scenario, che è un intreccio di tinte fosche e di colori luminosi, la liturgia ci propone oggi la Santa Famiglia di Nazaret come ideale, come modello di virtù, come esempio di ogni altra famiglia.

La famiglia di Gesù fu certamente singolare, ma non è un'icona lontana e inarrivabile come talvolta saremmo tentati di pensare. Da essa ogni famiglia può imparare l'arte di vivere e di amare: «*Fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù*» – ci fa chiedere la preghiera della *Colletta* propria di questa Messa. E il Vangelo ne evidenzia almeno quattro:

1. In primo luogo, l'unità e la complementarità dei coniugi: «*Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati ti cercavamo!*». Così disse Maria a Gesù quando lo ritrovarono tra i maestri del Tempio. Non si tratta di un dettaglio trascurabile. Maria e Giuseppe formano un unico soggetto educativo. Due volontà unite in una. Quando manca o vacilla questa intesa si realizzano le parole di Gesù: «*Se una casa è divisa in sé stessa, quella casa non può reggersi*». Ma c'è di più: Maria dice "*tuo padre ed io*", non "io e tuo padre". Essere coniugi significa passare dalla prima persona singolare alla prima persona plurale, dall'io al noi, mettendo l'altro prima di sé.

   In un libro dedicato a sua moglie, un antico scrittore cristiano, Tertulliano, faceva questo elogio del matrimonio: «*Com'è bello il giogo che unisce due credenti che hanno un'unica speranza, uno stesso desiderio, una medesima regola di vita, una stessa volontà di servizio! Insieme nella chiesa di Dio, insieme alla mensa del Signore, insieme nelle difficoltà e nelle persecuzioni e insieme anche nella gioia*». Così fu per la famiglia di Nazaret, così ci auguriamo possa essere per tutte le nostre famiglie.

2. C'è poi un secondo aspetto, una seconda virtù che emerge dal Vangelo della Santa Famiglia: la capacità di orientare a Dio i propri figli: è il caso di Anna, madre di Samuele, che dopo aver invocato a lungo il dono della maternità, consacra a Dio il suo bambino, come abbiamo ascoltato nella *Prima Lettura*. Ed è il caso di Maria e di Giuseppe che – come ci ha detto l'evangelista – «*tutti gli anni si recavano a Gerusalemme per la Pasqua*», nonostante le asperità e le fatiche del lungo viaggio. Anzi l'evangelista Luca racconta propriamente due pellegrinaggi: quello verso il

Tempio di Gerusalemme e quello verso la casa di Nazaret. Sono i due poli dentro i quali dovrebbe battere il cuore di ogni famiglia, di ogni credente: le cose di Dio e le persone che ci sono affidate. Insieme vanno a Gerusalemme e insieme tornano a Nazaret. Insieme cercano il figlio. Insieme. Vocazione da imparare sempre di nuovo!
Di ritorno dal Tempio, «*Gesù scese con Maria e con Giuseppe a Nazaret e stava loro sottomesso*». Lascia i Maestri della Legge e va con Maria e Giuseppe che sono maestri di vita. Per anni impara l'arte di essere uomo e Figlio di Dio guardando semplicemente i suoi genitori vivere.

3. Inoltre, la famiglia di Nazaret ci insegna come gestire positivamente i problemi e i conflitti: «*Non compresero*», è scritto. Ed è parola che consola il cuore! L'incomprensione, la fatica a capirsi e a capire non è segno di una famiglia sbagliata o fallita. Anche la famiglia di Gesù ha avuto i suoi problemi. Nei confronti del figlio adolescente Maria e Giuseppe mostrano alcuni atteggiamenti esemplari, quanto mai attuali: una grande fiducia e notevoli spazi di libertà e autonomia se è vero che per un giorno intero non si accorgono della sua assenza. Ma anche regole di vita chiare e riconosciute, come si evince dall'amabile rimprovero quando tre giorni dopo lo ritrovano nel Tempio. In questo clima di libertà e responsabilità Gesù «*cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini*».

4. Infine, la quarta virtù che la famiglia di Nazaret insegna ad ogni altra famiglia: La "santità possibile". Non solo individuale, ma collettiva, familiare, condivisa: un contagio di santità nelle relazioni umane. Santità non significa essere perfetti, neanche le relazioni tra Maria, Giuseppe e Gesù lo erano. C'è angoscia causata dal figlio adolescente e malintesi e incomprensioni esplicite: «*Ma essi non compresero le sue parole*» – commenta l'evangelista. Santità non significa assenza di difetti, ma pensare i pensieri di Dio e tradurli con fatica e gioia in gesti. Ora, in cima ai pensieri di Dio, c'è l'amore! In quella casa dove c'è amore, lì c'è Dio. E non solo l'amore spirituale, ma l'amore incarnato e quotidiano, visibile e segreto. Che sta in una carezza, in un cibo preparato con cura, nella parola scherzosa che scioglie le tensioni, nella pazienza di ascoltare, nel desiderio di abbracciare e di abbracciarsi (*cfr. E. Ronchi*).

Questo è dunque il messaggio semplice e sublime di questa Festa: unità e complementarità dei coniugi, orientamento dei figli a Dio, gestione positiva dei problemi e dei conflitti, scuola di santità: virtù da contemplare nella Santa Famiglia di Nazaret e virtù da far fiorire in ogni nostra famiglia.
E così sia!